COMUNE DI OLBIA

ASSESSORATO ALLA CULTURA
BIBLIOTECA CIVICA SIMPLICIANA

PREMIO LETTERARIO CITTÀ DI OLBIA
IIIª EDIZIONE

RACCONTI BREVI IN ITALIANO

ERIKA MENNELLA

GLI EMARGINATI DI PICASSO

TERZO CLASSIFICATO

Biblioteca Civica Simpliciana 0789/26710, 0789/25533
bibliotecasimpliciana@comune.olbia.ot.it - http://bit.ly/biblolbia - social network: @bibliotecaolbia

grafica: Matteo Micozzi

“Gli emarginati di Picasso”

Terzo premio a “Gli emarginati di Picasso”.

Il mondo del disagio mentale visto attraverso lo sguardo della protagonista, Luna, dedita alla cura di un povero vecchio paziente.

Pur nella freddezza di un ambiente sterile Luna riesce a scoprire in sé un senso di umanità e ciò le apre le porte di un nuova più grande scoperta: l'umanità di coloro che vivono agli angoli, i cattivi, i reietti, gli emarginati.

La commissione

Alberto Capitta

Antonio Canalis

Maria Teresa Inzaina

Natalino Piras

Quintino Mossa

GLI EMARGINATI DI PICASSO

<<Lunaaaaaa!>>

Il mio nome pronunciato dalla mia superiore con quel suono così tremolante e alto, sempre scomposto, mi faceva pensare che Debora non meritava di essere sopravvissuta alla selezione naturale.

<<Dimmi Debora>>

<<Hai dato le gocce al paziente della 34?>>

<<Sì, ma per stasera non gli ho fatto prendere le pastiglie>>

<<Perché no?>>

<<Perché stasera sono rimasta un po' lì, avrebbe dormito anche senza di quelle; a volte c'è solo bisogno di compagnia per far arrivare il sonno>>

Debora era il mio capo o almeno così le lasciavo credere perché le piaceva un sacco riparare i suoi guasti emozionali con qualche definizione che attestasse il suo potere. Una donna dalle mani piccole e che usava male: erano sempre così tese, indaffarate a toccarsi i capelli freneticamente, talmente nevrotiche da farmi domandare se almeno di notte le lasciava stare. Lavoravo in un ospedale psichiatrico da circa cinque anni, avevo un debole per i folli, mi facevano interrogare sul mondo rovesciato. Noi compriamo cellulari che, se andiamo avanti così, ci faranno anche dei panini e i folli sarebbero loro, il mondo è in balia di teorie discutibili. Il mio turno era finito, stavo per andare a cambiarmi quando vidi la luce della 34 ancora accesa; forse il sonno, compagnia o no, se aveva deciso di non presentarsi era perché aveva voglia di andare a bersi un bicchiere di vino rosso, dopotutto i sogni astemi raramente sono originali.

<<Michele cosa ci fai ancora sveglio a quest'ora?>> gli dissi bisbigliando.

<<Penso che gli strumenti musicali non si addicono alle mani senza calli>>

<<Nemmeno l’insonnia si addice a chi ha bisogno di dormire e invece pensa>>

<<Chi sei tu?>>

Mi fissava. Michele era quel classico tipo che per strada ti fissa, uno di quelli che non capisci se è un maniaco o un attento osservatore e che quindi inevitabilmente ti finisce per sembrare affascinante.

<<Sono Luna, ora però dormi da bravo>>

<<Perché da bravo? I cattivi sono più stimolanti, tu non sei brava>>

Mi spiazzava. Lui e il suo modo di essere ingenuo mi lasciavano con atteggiamenti incapaci di rispondere.

<<I cattivi giocano molto, devi essere un bravo avversario per batterli>>

<<Non voglio batterli io sono un loro amico>>

<<E io sono troppo stanca per farti capire che se non dormi domani Debora non ti lascerà andare in cortile>>

<<Chi sei tu?>>

<<Buonanotte Michele>>

Michele, nonostante i suoi settantotto anni, era dotato di padiglioni auricolari così acuti da sembrar quasi invadenti; erano capaci di farmi sentire inadatta in qualsiasi cosa pronunciata. Spensi la luce, molto lentamente, e tutte le volte che spegnevo quella luce mi sembrava di fargli un torto enorme.

Percorrevo la strada per lo spogliatoio, come tutte le sere, e alcuni odori sembravano lì da sempre e altri sembravano palesarsi solo con l’arrivo del mio naso. Non capivo mai il confine tra le novità e le abitudini, avevo difficoltà a coordinare quando una cosa diventava consuetudine e quando era ancora nuova.

<<Lunaaaa>>

Debora non era capace di rispettare gli spazi altrui. Aveva quarantotto anni e non aveva imparato le buone maniere per quarantotto anni, uno per uno.

<< Eh sto per entrare nella doccia dimmi>>

<<Vieni immediatamente>>

La sua voce aveva la capacità di irritarmi. Quel suono stridulo, impacciato, così inadatto a dire le cose mi dava i nervi. Era l'esatta incarnazione di un'orticaria mentale. Non puoi grattarla, non puoi porvi rimedio, non puoi allontanarla. Mi vestìì in fretta e furia e andai a cercarla. La trovai da Michele a urlare. Michele sotto il letto, Debora a gridare e io stanca, tanto stanca. Non tanto perché uno dei pazienti malati era sotto il letto ma perché una donna sana lo trovava un pretesto per urlare con una facilità sconsiderata. La pregai di stare zitta, ottenendo lacrime isteriche e singhiozzanti con dei decibel che erano di troppo. Mi domandavo perché non prendeva in considerazione l'ipotesi che il silenzio poteva essere una soluzione, mi chiedevo per quale arcano motivo se si chiede di stare zitti a una persona, questa la prende come un'offesa.

Chiamai Angelica, l'infermiera di turno, e le chiesi di portar via Debora. Mi guardava timidamente e io detestavo la sua fragilità, non ci si può permettere la timidezza se si ha la fortuna di avere una vita addosso con cui farci qualcosa.

<<Non mi hai sentito? Portala via ho detto>>

<<Ma...>> osava.

<<Ma cosa? Quale assurdo MA potrebbe esserci e quale assurdo MA mi vuoi far sapere del tuo punto di vista non richiesto?>>

<<Pensavo che…>> farfugliava.

<<Pensavi che puoi riuscire a esprimere un tuo pensiero per la fine della giornata? Pensavi che mi stai intralciando quello che avrei concluso ore fa se mi avessi fatto la cortesia di ascoltare anziché farfugliare? Cosa pensavi di grazia? Levatevi da mezzo tutte e due>>

Finalmente, il suono della porta chiusa con loro fuori, arrivò.

<<Michele, sono Luna>>

Dissi dolcemente, ma non rispondeva.

<<Michele stavo pensando che i cattivi dopotutto li ho conosciuti anche io>>

<<Ah sì?>> mi disse

<<Sì. Ma a differenza tua io li conosco ancora, e ci combatto ancora, e mi chiedevo se ti andrebbe di darmi una mano a diventare loro amica>>

<<Mi sono fatto la pipì addosso>>

Con quella frase il tempo si annullò. Le capacità fredde e razionali che mi uscivano nei momenti di pericolo si sgretolavano con una dignità così lenta da farmi pensare che forse ero io a essere troppo veloce. Sempre, su tutto.

<<Non lo dico a nessuno Michele, resterà un nostro segreto>>

<<E tu sei capace a mantenere i segreti?>>

Oh sì, pensai. Ho più segreti io che la Casa Bianca.

<<Sì Michele, negli anni mi sono allenata. Ora resta fermo, accovacciati il più possibile, sposto il letto, ce la fai a venirmi incontro?>>

<<Chi sei?>>

Questa sì che è una domanda astuta. Essere, cos'è l'essere? Mi misi a ridere pensandomi con un teschio in mano a recitare Shakespeare. Avevo quella dannata mania dell'immaginare tutto. Una situazione di panico, un capo dietro la porta in piena crisi nevrotica con un'infermiera deficiente, un tizio rinchiuso che adora i cattivi, puzza di piscio dappertutto e io che mi metto a ridere.

<<Perché ridi?>> mi chiese.

Non riuscivo a smettere. Non ce l'avrei fatta nemmeno se mi avessero tenuto la bocca cucita con degli spilli. Proprio in quell'istante, quello in cui non cercavo di placare la mia bocca aperta perché sapevo che non ci sarei riuscita, Michele spuntò fuori e rideva anche lui.

<<Ma perché ridi?>> mi disse mentre rideva con me.

Lo guardai. Bagnato nella sua pipì. Con le mani tremolanti. Solo in quel momento mi resi conto che non c'era proprio niente da ridere. Diventai seria di colpo. Lo tirai su. Gli cambiai i pantaloni, lo lavai, pensai al triste destino di quel coso molliccio che aveva tra le gambe. Tutta la vita a rincorrere buchi, buchi biondi, buchi neri, buchi rossi, buchi, ma si può passare un'esistenza a rincorrere buchi? Per poi cosa? Pisciarsi addosso.

<<Ecco Michele, adesso sei pulito e asciutto>>

Si addormentò in posizione fetale, con lineamenti turbati, sopracciglia contratte.

Mentre stavo per uscire dalla stanza facevo attenzione a non svegliarlo. Richiusi la porta alle mie spalle e guardai uno spettacolo penoso: Debora con un sacchetto di plastica tentava di ritrovare fiato e l'infermiera idiota dal nome ridicolo le sventolava un giornale.

<<Michele dorme. Io me ne vado a casa>>

Mi sorprendeva l'egoismo di Debora, era capace di attirare l'attenzione su di lei al minimo pretesto. Alcune persone non sono capaci di rimanere da sole con sé stesse nemmeno nelle situazioni più drammatiche. Sono stanca, così stanca che ormai i miei occhi rimangono vuoti costantemente. Ma non mollo. Perché? Perché ho scelto di stare dalla parte degli emarginati, come Picasso. La società di oggi riflette su tematiche alte, basse, mezze. Poche volte vengono considerati coloro che sono arrivati a chiederti "Chi sei?". La verità è che dovremmo rispondere che siamo tutti delle proiezioni di terze persone. Ormai al ristorante si vedono persone fotografare i piatti e persone che usano il cellulare per criticare coloro che fotografano i piatti, e persone che denigrano coloro che discutono sui primi. Gli anziani non vengono fatti sedere sui bus. I circoli ricreativi a loro dedicati chiudono per far posto alle vetrine di smartphone. Gente che scappa dalle guerre. Noi che facciamo guerre con i nostri vicini di pianerottolo. I bambini che parlano con il tono alto ci danno fastidio. La verità è che i cattivi siamo noi che abbiamo un talento naturale a distruggere la bellezza.

Michele morì quella notte. Lo trovarono con un sorriso, mi dissero. Sul comodino lasciò un biglietto per me. Quando me lo consegnarono lo guardai a lungo prima di aprirlo, come si fa con le cose preziose.

Dolce Luna, non arrabbiarti. Ti ho lasciato i miei tesori. Vorrei aprissi un posto per radunare i cattivi. Ma tu non arrabbiarti, i tuoi lineamenti sono ancora acerbi per così tanto rancore.

I suoi tesori consistevano in una scacchiera, una dama, molti libri, delle tessere dell'autobus scadute, la foto della moglie morta un mese prima della quale non resse la scomparsa, uno scantinato. Trasformai quel piccolo spazio in un centro. Lo chiamai "Dagli emarginati di Picasso – I cattivi di Michele" come se fosse una bettola dell'800. Pirati con la dentiera, cavalieri con la brillantina affilata, dame con le unghie taglienti, rughe e odore di pane, a volte odore di piscio, musica classica, Shubert che faceva ballare. Io ne coordinavo le attività. La mia stanchezza emotiva non si sarebbe placata. Ma dopotutto ho scelto di stare dalla parte di Picasso, di Michele, degli angoli. E va bene così. Qualcuno deve pur essere cattivo per capire i cattivi.